



## **Rassegna stampa ragionata**

**Giovedì 26 marzo 2026**

- 1. L'evidenza suggerisce che di fronte a un problema, l'Europa ha saputo cogliere un'opportunità. Anzi tre, per essere precisi.**
- 2. Christine Lagarde prepara il muro: pronti ad alzare i tassi, mentre il Centro studi Confindustria ha rivisto al ribasso le stime di crescita.**
- 3. Una crisi energetica che rischia di trasformarsi in una nuova emergenza alimentare. E' questo il quadro che emerge dalla analisi della Fao.**
- 4. Poteva essere Roma, sarà Lille. La nuova autorità europea delle dogane (Eu customs authority, o Euca) avrà sede nella cittadina francese.**
- 5. Fondi di coesione, l'Italia punta su competitività, energia e casa.**
- 6. Recupero evasione nuovo record, dalle Entrate conferma per la strategia, i dati della crescita del gettito e i nuovi strumenti anti furbetti.**
- 7. Le micro e piccole imprese sono escluse da buona parte degli obblighi della direttiva Ue sulla pay transparency.**
- 8. I giovani fanno segnare una multi-appartenenza che produce comportamenti che sono giudicati incoerenti dagli adulti.**
- 9. Imprese, la fiducia tiene, dirimente come affrontare il post Pnrr.**
- 10. Lo Stato stratega nell'orientare gli interventi di social housing senza comprimere concorrenza e come garante dei bisogni della collettività.**



**<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>**



## Paolo Balzuzzi – Nuovi mercati per i Ventisette – Il Messaggero

Sudamerica, India, Australia: due miliardi di individui, **tre continenti diversi e quasi il 10% di Prodotto interno lordo mondiale**. Cifra, quest'ultima, che, in particolar modo nel caso dell'India, è destinata a crescere rapidamente nei prossimi anni. **Se sommiamo questi territori all'Unione europea, otteniamo un'area che comprende il 30% della popolazione mondiale** e una percentuale di poco inferiore del Pil dell'intero pianeta. In pochi mesi, questi luoghi così distanti sono diventati più vicini e, in futuro, dovrebbero essere anche maggiormente integrati economicamente. O, almeno, questa è **la finalità degli accordi commerciali siglati da Bruxelles tra il 2025 e il 2026** e che si perfezioneranno a breve (è di queste ore la notizia che l'accordo tra Unione europea e i Paesi sudamericani del Mercosur sarà avviato in via provvisoria già il prossimo primo maggio). Ora, quando si interpretano gli eventi con gli strumenti e le lenti delle scienze sociali, come l'economia e la politica, **è buona norma non farsi prendere la mano dal determinismo**. In altri termini, il battito d'ali di una farfalla in Brasile che scatena un tornado in Texas, per richiamare la celebre immagine proposta dal matematico Edward Lorenz nel 1972, va bene giusto come suggestione. Tuttavia, non rischieremmo troppo di sbagliarci affermando che **un certo incentivo a siglare tali intese sia stato fornito dalla politica commerciale statunitense** che, sempre nel corso del 2025, ha più volte rivisto il livello dei dazi imposti da Washington verso il resto del mondo. Cosa ci insegna questa vicenda? Innanzitutto, che, **in fin dei conti, alle istituzioni europee non manca la capacità di decidere, anche rapidamente**. Vero: tale virtù è figlia della necessità di compensare il (possibile) minor interscambio con gli Stati Uniti. Ma le trattative con quei paesi erano iniziate ormai da tempo. L'evidenza suggerisce, quindi, che di fronte a un problema, l'Europa ha saputo cogliere un'opportunità. Anzi tre, per essere precisi. Il secondo insegnamento è che, **se questo affiuto decisionale persiste, va ulteriormente sfruttato**. Ad esempio, per eliminare i numerosi dazi impliciti che impediscono di **cogliere le migliori potenzialità dal nostro mercato interno europeo**. Il terzo insegnamento è che, invece, le politiche di chiusura funzionano poco. L'esempio, in questo caso, arriva dall'altra sponda dell'oceano Atlantico. Buona parte del mondo deve moltissimo agli Stati Uniti; e i paesi dell'Europa occidentale, tra cui l'Italia, sono senza dubbio in cima all'elenco di chi deve più di un grazie all'America. Ma è proprio per amicizia e per riconoscenza che non possiamo non notare, e far loro notare, che **questa volontà di diventare "grandi ancora"** ("Make America Great Again") li sta portando ad avere, se non sempre più nemici (qualcuno sì, è evidente), almeno **meno amici convinti che i rapporti futuri potranno essere di nuovo proficui come quelli passati**. È un insegnamento che vale per tutti: anche se i venti di guerra portano sfiducia e pessimismo sulla capacità dei paesi di dialogare tra di loro, la realtà è che solo maggiori integrazioni commerciali, mutualmente profittevoli, garantiranno più benessere per tutti. È chiaro che da ogni accordo risulteranno settori svantaggiati: sarà responsabilità dei governi quella di creare forme di compensazione. Ma **la via della crescita, per noi e per i nostri partner, passa da Roma così come da Buenos Aires, da New Delhi e da Canberra**. Senza dimenticare, naturalmente, la cara vecchia Washington. Non si tratta solo di una questione meramente economica, perché lo sviluppo è libertà. Quest'ultima espressione fa da titolo a un libro del filosofo (nemmeno a farlo apposta, indiano) **Amartya Sen**, vincitore del premio Nobel per l'economia nel 1998. *"Lo sviluppo è libertà"* perché è vero che non c'è crescita senza diritti ma è altrettanto vero il contrario: **garantire qualunque tipo di diritto, dalla libertà individuale a quella sociale (cioè la democrazia) comporta sempre un costo**. Se qualcuno se lo stesse chiedendo, non è solo un problema da paesi in via di sviluppo: senza ricchezza, che



anche grazie agli accordi commerciali siglati speriamo di realizzare, i primi diritti a essere messi a dura prova saranno proprio quelli garantiti dal sistema di welfare europeo.

## 2

### **Marco Sabella- Lagarde prepara il muro: pronti ad alzare i tassi – Corriere della sera**

A quasi un mese dallo scoppio delle ostilità nel Golfo Persico **Francoforte prende posizione sugli effetti del conflitto e sulle possibili contromisure di politica monetaria** in termini di rialzo dei tassi di interesse. La Bce agirà dunque in modo deciso **se lo shock energetico dovuto alla guerra in Iran si tradurrà in un superamento ampio e duraturo del target di inflazione**, ha dichiarato Francoforte. Ma non solo. Perché anche un aumento dei prezzi oltre il target che sia *«ampio ma non troppo persistente»* potrebbe rendere necessari *«alcuni ponderati adeguamenti della politica monetaria»*, ha sottolineato **la presidente della Bce Christine Lagarde** nel corso di una conferenza. Secondo Lagarde **«è troppo presto per dire in che punto dello spettro di possibili risposte la Bce si dovrà collocare. «Fortunatamente possiamo affrontare la situazione con attenzione perché abbiamo un buon punto di partenza — ha assicurato. La Bce non è più vincolata alla forward guidance (indicazioni prospettiche) come nel 2022, quando la sua risposta allo shock energetico richiese tempo: ora, dopo la revisione della strategia di politica monetaria, «siamo pronti, se necessario, ad apportare cambiamenti alla politica monetaria in qualsiasi riunione». *«Monitoreremo attentamente gli sviluppi e stabiliremo la politica monetaria appropriata per raggiungere il nostro target»*, ha concluso, rimarcando che *«bisogna identificare il prima possibile quando lo shock rischia di allargarsi»*. Proprio per evitare di farsi cogliere impreparata dalla rapida crescita delle aspettative inflazionistiche come nel 2022. Tuttavia anche l'economia reale dovrà fare i conti con gli scenari di guerra. Ieri **il Centro studi Confindustria ha rivisto al ribasso le stime di crescita dell'economia italiana**, che rischia di andare in recessione in caso il conflitto in Iran dovesse protrarsi fino al quarto trimestre dell'anno. **La crescita in Italia nel 2026 sarà pari a +0,5%**, più bassa di quanto previsto a ottobre scorso di -0,2 punti percentuali nell'ipotesi che il conflitto si concluda al termine del primo trimestre. Il Pil italiano è invece stimato in stagnazione, con crescita zero, se la guerra si prolunga fino al secondo trimestre o addirittura in recessione se il conflitto durasse fino al quarto trimestre. **Nel 2027 infine l'economia italiana dovrebbe recuperare solo moderatamente (+0,6%)**, nello scenario base (guerra finita entro il primo trimestre), rimanendo comunque su livelli di crescita molto contenuti.**

## 3

### **Maurizio Martina – Se l'energia diventa fame - Avvenire**

Una crisi energetica che rischia di trasformarsi in una nuova emergenza alimentare. E' questo **il quadro che emerge dalla analisi della Fao sugli effetti dell'attuale situazione nel Golfo Persico** che in pochi giorni ha scosso uno dei punti più sensibili dell'economia mondiale. Al **centro della crisi c'è lo Stretto di Hormuz**, una stretta via marittima da cui passa una quota enorme del commercio globale di energia. In condizioni normali transitano circa 20 milioni di barili di petrolio al giorno, pari a un quarto del traffico mondiale via mare. Con l'inizio delle ostilità, però, il passaggio delle navi è praticamente crollato, riducendosi di oltre il 90% e bloccando una parte cruciale delle esportazioni di petrolio, gas e fertilizzanti. L'impatto sui mercati è stato immediato. **Come sappiamo, i prezzi del petrolio sono aumentati rapidamente**, arrivando a crescere fino al 35% nei primi giorni del conflitto, mentre il gas naturale, soprattutto in Europa, ha registrato rialzi ancora più marcati, fino al 75%. Questo



aumento non riguarda solo il settore energetico, ma **si trasmette a cascata su tutta l'economia, inclusa la produzione agricola e di riflesso alimentare**. Il Golfo Persico, infatti, non è solo una potenza energetica. E anche uno dei principali snodi globali per la produzione e l'esportazione di fertilizzanti, fondamentali per l'agricoltura moderna. **Una quota significativa del commercio mondiale di questi prodotti passa proprio attraverso lo Stretto di Hormuz**. Con le rotte interrotte e diversi impianti danneggiati o rallentati, milioni di tonnellate di fertilizzanti non stanno raggiungendo i mercati internazionali. Questo si traduce in **un aumento dei prezzi e in una maggiore difficoltà di approvvigionamento per gli agricoltori**. Il problema è particolarmente delicato perché, a differenza del petrolio, non esistono riserve strategiche globali di fertilizzanti. Se l'offerta si riduce, non ci sono strumenti immediati per compensare la carenza. **Per chi lavora nei campi, le conseguenze sono molto concrete**. Energia più cara significa costi più alti per macchinari, irrigazione e trasporti. Fertilizzanti più costosi o difficili da trovare significano, spesso, usarne meno. **E usare meno fertilizzanti porta quasi inevitabilmente a raccolti più scarsi**. Questo effetto potrebbe manifestarsi già nei prossimi mesi, con una riduzione delle rese agricole e una conseguente pressione sui prezzi alimentari. **I primi segnali si vedono già sui mercati internazionali**. I prezzi di prodotti di base come grano, riso e oli vegetali hanno iniziato a salire, anche se per ora restano al di sotto dei picchi raggiunti durante la crisi del 2022. Tuttavia, il rischio è che la situazione peggiori con il tempo, soprattutto se gli agricoltori ridurranno la produzione a causa dei costi elevati. **A complicare ulteriormente il quadro c'è il legame tra energia e biocarburanti**. Quando il petrolio diventa più caro, produrre carburanti alternativi come etanolo e biodiesel diventa più conveniente. Questo, in diversa realtà, aumenta la domanda di materie prime agricole come mais e oli vegetali, sottraendole al consumo alimentare e contribuendo a far salire i prezzi. **Gli effetti della crisi non sono distribuiti in modo uniforme**. I Paesi più vulnerabili sono quelli che dipendono dalle importazioni, sia per i fertilizzanti sia per il cibo. In molte economie africane, ad esempio, anche **un aumento contenuto dei prezzi può ridurre drasticamente l'uso di fertilizzanti da parte dei piccoli agricoltori**, con conseguenze dirette sulla produzione e sulla sicurezza alimentare. Anche diverse economie asiatiche e latinoamericane stanno affrontando un aumento dei costi che potrebbe ridurre i margini degli agricoltori e influenzare le decisioni produttive. **Paradossalmente, anche i Paesi del Golfo, pur essendo ricchi di energia, sono tra i più esposti sul fronte alimentare**. La maggior parte di questi Stati importa tra il 70% e il 90% del cibo che consuma. Con le rotte marittime interrotte, il rischio non è immediato grazie alle scorte, ma diventa concreto se il conflitto dovesse protrarsi nel tempo. La situazione è particolarmente critica in Iran, dove alla guerra **si sommano fragilità economiche già esistenti**. La combinazione di difficoltà nelle importazioni, svalutazione della valuta e inflazione ha portato a **un aumento vertiginoso dei prezzi alimentari**. La Fao segnala che il prezzo della farina a Teheran è aumentato di circa il 120% in un solo mese, e quasi del 200% rispetto all'anno precedente. **Gli effetti della crisi potrebbero estendersi anche oltre i mercati delle materie prime**. Milioni di lavoratori stranieri impiegati nei Paesi del Golfo inviano ogni anno rimesse ai loro Paesi d'origine. Se il conflitto dovesse rallentare l'economia della regione o costringere molti di loro a rientrare, queste entrate potrebbero diminuire, aggravando ulteriormente la situazione economica in molti Paesi in via di sviluppo. **Nel complesso, la crisi in corso mostra quanto siano interconnessi i sistemi globali**. Un blocco in un punto strategico come lo Stretto di Hormuz è in grado di influenzare contemporaneamente energia, agricoltura e prezzi del cibo, con effetti che si propagano rapidamente a livello mondiale. Intervenire è urgente e non può



limitarsi a un solo fronte: **bisogna tenere aperte le rotte commerciali, sostenere concretamente gli agricoltori e aiutare i Paesi più esposti a reggere l'urto.** Senza una rapida stabilizzazione della crisi e senza il ritorno alla normalità nei traffici, il rischio è quello di entrare in una nuova stagione di instabilità globale. **E a pagarne il prezzo, ancora una volta, potrebbero essere soprattutto i più vulnerabili,** con un aumento del costo del cibo e nuove pressioni sulla sicurezza alimentare in molte parti del mondo.

4

#### **Fabrizio Goria - A Lille l'agenzia Ue delle dogane, Roma viene battuta nella final - La Stampa**

Poteva essere Roma, sarà Lille. **La nuova autorità europea delle dogane (Eu customs authority, o Euca)** avrà sede nella città nella regione Hauts-de-France, a due passi dal Belgio fiammingo. È stato un duello all'ultimo voto tra la capitale italiana e la città francese, ma è anche **una sconfitta cocente per Roma perché arrivata solo al terzo turno di una procedura inedita,** dove il peso specifico degli Stati membri ha finito per **premiare l'asse transalpino.** Il verdetto di Bruxelles matura dopo una giornata di tensioni nei palazzi comunitari, segnata dal nuovo meccanismo di co-decisione tra Consiglio Ue e Parlamento europeo. **Dopo le polemiche legate all'assegnazione dell'Emu e le recenti frizioni sulla sede dell'Antiriciclaggio,** la procedura mirava a garantire una convergenza tra le istituzioni, assegnando 27 voti a ciascuna con soglie progressive di sbarramento. **La candidatura romana,** sostenuta con vigore dal **governo e dal Partito Popolare Europeo, ha trovato consensi trasversali tra gli eurodeputati, ma ha ceduto il passo sotto la pressione diplomatica esercitata dai governi nazionali** in sede di Consiglio. Lille incassa così **un risultato dal valore simbolico e politico,** posizionandosi al centro della riforma doganale Ue. L'Euca, che impiegherà a regime circa 250 funzionari, avrà **il compito di coordinare le autorità nazionali in un mercato frammentato dalla crescita esponenziale dell'e-commerce e dalle nuove barriere commerciali.** Mentre il presidente francese Emmanuel Macron rivendica con orgoglio il molo di «metropoli aperta» per Lille, a Roma si analizzano i cocci di una partita giocata oltre le aspettative della vigilia. Il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti,** e il titolare degli Esteri, **Antonio Tajani,** avevano accarezzato fino a metà mattina l'idea di un successo capace di dare un segnale di forza al mondo produttivo italiano. Se Forza Italia rivendica il lavoro diplomatico svolto all'interno del Ppe per scalare le gerarchie del voto, il Movimento 5 Stelle legge il risultato come la conferma di una marginalità politica cronica nei tavoli decisivi. Resta il dato tecnico: l'Italia ha dimostrato di poter competere per le grandi agenzie regolatorie, ma **la geometria degli interessi nazionali in Consiglio continua a favorire Parigi** nei momenti chiave della selezione.

5

#### **Claudio Tito - Fondi di coesione, l'Italia punta su competitività, energia e casa - Repubblica**

Competitività, difesa, casa e energia. I Paesi europei spostano oltre 34 miliardi di euro dei fondi di coesione verso nuovi obiettivi. Quelli che rappresentano in questa fase le emergenze principali. E di questi 34, oltre sette riguardano l'Italia. **La revisione è stata concordata con la Commissione europea e in particolare con il vicepresidente Raffaele Fitto.** Si tratta di finanziamenti inseriti nei fondi di coesione, quelli destinati a ridurre le disparità nei territori comunitari nel periodo 2021-2027. Quindici miliardi saranno quindi riservati alla competitività, 12 alla difesa, 3 alle politiche abitative, 3 alla resilienza idrica e 1,2 miliardi

5



all'energia. **Per l'Italia la riprogrammazione vale più di 7 miliardi di euro rispetto alla dotazione complessiva di oltre 42.** La quota più consistente 4,665 miliardi - va alla competitività, seguita da 1,119 miliardi per le politiche abitative, alla gestione dell'acqua 629 milioni, alla transizione energetica 396 milioni e alla difesa 248 milioni. *«Diversi Paesi, in particolare nel Nord e nell'Est Europa - ha osservato Fitto - hanno destinato quote rilevanti a difesa e sicurezza».* Quanto alla **possibilità di ricorrere a nuovo debito comune e quindi a nuovi eurobond per affrontare le urgenze**, il vicepresidente della Commissione non chiude la porta: *«Possiamo aprire un dibattito, ma non ora. Si tratta di una decisione che non spetta solo alla Commissione europea, ma in particolare al Consiglio».* Rispetto al prossimo Bilancio Ue arriva però l'avvertimento del Governatore lombardo **Attilio Fontana**: *«La proposta della commissione va nella direzione sbagliata. Indebolisce il ruolo delle regioni».*

6

### **Gian Maria De Francesco – Recupero evasione, è di nuovo record - Il Giornale**

*«Abbiamo raggiunto la cifra record di 36,2 miliardi, il dato più alto di sempre, il che vuole dire che nel triennio abbiamo recuperato oltre 100 miliardi, risorse preziose sia per tenere in ordine i conti pubblici che per abbassare la pressione fiscale su famiglie e imprese».* Così la presidente del Consiglio **Giorgia Meloni ha aperto la giornata dedicata ai 25 anni dell'Agenzia delle Entrate**. Un risultato che, ha sottolineato la premier, rappresenta *«oltre il 43% in più rispetto al 2022, quando il governo si è insediato»* e che dimostra come abbia funzionato la strategia di **«sanzionare chi vuole fare il furbo e aiutare chi è onesto»**. Il dato record di 36,2 miliardi recuperati nel 2025, 2,8 miliardi in più rispetto all'anno precedente, diventa così il simbolo di una linea politica che punta a **coniugare rigore e crescita**. Il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti ha rivendicato la coerenza dell'azione del governo** chiarendo che l'aumento delle entrate fiscali degli ultimi anni non è da associarsi a un aumento dei livelli impositivi sui lavoratori. *«Tale crescita - ha spiegato - è stata sostenuta dall'incremento dell'occupazione e dei salari, così come dai progressi ottenuti nell'emersione del lavoro nero».* Giorgetti ha infatti ricordato che *«sin dal suo insediamento ha ridotto progressivamente il cuneo fiscale per i lavoratori dipendenti, per le fasce economiche più deboli e poi le aliquote Irpef, destinando nel 2025 e 2026 circa 21 miliardi a favore principalmente delle fasce di reddito medio-basse».* I risultati sono stati brillanti anche sul fronte europeo. *«A dicembre scorso abbiamo potuto dare atto alla Commissione Ue di aver conseguito, negli anni 2022-2023, una riduzione media della propensione all'evasione del 10,9% rispetto al 2019».* Giorgetti ha richiamato poi le misure contenute nella legge di Bilancio, spiegando che servono a **«potenziare l'utilizzo delle informazioni nella disponibilità dell'Amministrazione finanziaria, migliorando efficacia, selettività e tempestività»** e a rafforzare la riscossione grazie all'uso dei dati della fatturazione elettronica, con l'obiettivo di **«concentrare l'azione di recupero sui casi di effettiva e persistente inadempienza»**. Tra gli interventi strategici ha citato **il collegamento tra strumenti di pagamento elettronico e registratori telematici**, che permetterà *«di rafforzare la strategia di contrasto mirato dell'evasione e consolidare la riduzione del tax gap».* A tracciare il quadro operativo è **il direttore dell'Agenzia delle Entrate Vincenzo Carbone**, evidenziando che il *«43% in più sul risultato 2022, 11 miliardi in più»* dimostra come l'Agenzia sia diventata nel tempo un vero hub a supporto della collettività. **I numeri confermano la portata del lavoro svolto**: 29 miliardi recuperati dal contrasto all'evasione, 7,2 miliardi riscossi per conto di altri enti, oltre 595 miliardi di gettito spontaneo e più di 21 milioni di servizi erogati ai contribuenti, insieme a rimborsi fiscali record per 26,3 miliardi. Nel dettaglio, **il recupero dell'evasione**

6



**comprende 15,9 miliardi versati dopo atti dell'Agenzia**, 6,9 miliardi da cartelle e 3,3 miliardi da attività di compliance, mentre **cresce l'azione contro le partite Iva "apri e chiudi"**, con oltre 12mila cessazioni d'ufficio. **Le analisi di rischio hanno inoltre evitato spese per oltre 5,6 miliardi** tra crediti fittizi e rimborsi indebiti, mentre **le indagini sugli appalti illeciti di manodopera hanno portato oltre 400 milioni** di incassi e **la regolarizzazione di 11.500 lavoratori**. Il viceministro **Maurizio Leo**, infine, ha **sottolineato il successo del concordato preventivo biennale che ha coinvolto 200mila contribuenti** che *«sono diventati soggetti affidabili»*.

7

### **Enzo De Fusco – Direttiva trasparenza. Obblighi ridotti a carico di micro e piccole imprese– Il Sole 24 Ore**

Le micro e piccole imprese sono escluse da buona parte degli obblighi della direttiva Ue sulla pay transparency. È quanto emerge dall'analisi della direttiva comunitaria 970/2023 e dallo **schema di decreto legislativo per il suo recepimento in Italia**. Secondo la direttiva, gli Stati membri dovrebbero valutare l'impatto delle rispettive misure di recepimento sulle micro, piccole e medie imprese per accertarsi che **tali aziende non siano colpite in modo sproporzionato**, riservando particolare attenzione alle microimprese, nel limitare gli oneri amministrativi, e nel pubblicare i risultati di tali valutazioni. **Secondo la direttiva, gli Stati membri dovrebbero valutare l'impatto delle rispettive misure di recepimento sulle micro, piccole e medie imprese per accertarsi che tali aziende non siano colpite in modo sproporzionato, riservando particolare attenzione alle microimprese, nel limitare gli oneri amministrativi. Devono sì tutelare il diritto dei lavoratori alla parità di retribuzione, ma devono farlo limitando, per quanto possibile, costi e oneri amministrativi per i datori di lavoro**, con una specifica attenzione alle micro, piccole e medie imprese che in chiave europea sono identificate rispettivamente da **un numero inferiore a nove dipendenti, inferiore a 50 dipendenti e tra 50 e 100 dipendenti**. La normativa interna, quindi, ha costruito un sistema nel quale tutti i datori di lavoro sono astrattamente destinatari del principio di trasparenza (pubblici e privati), ma **gli obblighi concreti che ne derivano sono graduati in funzione della dimensione organizzativa dell'impresa**. Il punto chiave non è soltanto chi sia datore di lavoro, ma **quale livello di obblighi deve sopportare**. Le novità della direttiva sono sostanzialmente quattro: **obbligo di trasparenza nella fase di selezione del rapporto** (articolo 5); **trasparenza in ordine ai criteri per la progressione economica** (articolo 6); **trasparenza sui livelli retributivi medi** del lavoro di pari valore (articolo 7); infine, la **trasparenza sul divario retributivo di genere** dell'azienda (articolo 9). Gli obblighi di trasparenza nella fase di selezione dei candidati **(articolo 5) coinvolge qualunque azienda indipendentemente dalla dimensione**. Quindi, tutte le imprese devono fornire ai candidati a un impiego indicazioni in ordine alla retribuzione iniziale o alla relativa fascia da attribuire alla sua posizione, sulla base di criteri oggettivi e neutri sotto il profilo del genere, senza potere chiedere informazioni sulle retribuzioni percepite negli attuali o nei precedenti rapporti di lavoro. Con riferimento agli obblighi di trasparenza sulla **progressione economica** (articolo 6) lo schema di decreto attuativo prevede espressamente **l'esonero con riferimento alle sole imprese con meno di 50 dipendenti** (quindi, le micro e piccole imprese). Più complesso è il diritto di informazione dei lavoratori previsto dall'**articolo 7**: il comma 8 prevede che al fine di evitare l'identificazione diretta o indiretta dei singoli lavoratori in conformità al regolamento (Ue) 2016/679, per i datori di lavoro che occupano fino a 49 dipendenti, le informazioni

7



richieste dai lavoratori possono essere fornite con **le modalità previste da un apposito decreto ministeriale**. Si tratta di una modalità semplificata che è in corso di studio da parte del Lavoro e che vedrà la luce nei prossimi mesi. **Sul divario retributivo di genere previsto dall'articolo 9** la direttiva comunitaria e lo schema di decreto attuativo stabilisce, infine, che **la trasparenza scatta per le medie imprese con un numero di dipendenti almeno pari a 100 unità**.

## 8

### Gianluca De Rosa – Intervista a Nando Pagnoncelli e Alessandro Rosina - Il Foglio

*"Devo dire che la partecipazione della Generazione Z al referendum sulla giustizia ha stupito anche me", dice al Foglio Nando Pagnoncelli, ad di Ipsos Italia. L'istituto di sondaggi, in una dettagliatissima rilevazione realizzata per il Corriere della Sera, ha registrato un dato sorprendente: nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 28 anni, quella che rappresenta la generazione Z, ha votato il 67,1 per cento degli aventi diritto, oltre otto punti percentuali in più della media generale (58,9 per cento). E il 58,5 per cento ha votato No, una percentuale di oltre 4 punti maggiore di quella con cui, in generale, il No ha trionfato sul Sì. "Per capire perché questi numeri sono davvero interessanti dobbiamo partire da un dato di partenza che è quello delle astensioni dei giovani della Gen Z alle politiche del 2022 e alle europee del 2024", spiega Pagnoncelli. "In queste due occasioni sono stati il segmento con il più alto tasso di astensionismo. A questo referendum, invece, con sorpresa, è andata al contrario: la GenZ ha votato molto di più di tutte le altre generazioni". Come se lo spiega? "Gli adulti pensano alla generazione dei giovani con la mentalità di quando erano giovani loro, senza rendersi conto che la società è cambiata. Fino alla fine degli anni 80 c'erano tratti identitari molto forti che avevano una naturale trasposizione nei partiti. Un'identità che orientava non soltanto il comportamento politico, ma anche le forme di partecipazione e i comportamenti personali. Un fenomeno ben sintetizzato dalla canzone di Gaber, 'Cos'è la destra, cos'è la sinistra'. Oggi invece i giovani fanno segnare una multi-appartenenza che produce comportamenti che sono giudicati incoerenti agli occhi degli adulti che continuano a interpretare le cose con le lenti di quel passato", prosegue l'ad di Ipsos. "I giovani partecipano, ma la loro partecipazione è a geometria variabile e su base tematica. Si mobilitano per argomenti che ritengono molto vicini, dall'ambiente alla violenza di genere. Per questo dobbiamo abituarci a una partecipazione che non si traduce automaticamente in partecipazione politica, né tantomeno in adesione a partiti politici". Anche Alessandro Rosina, professore di demografia alla Cattolica che insieme a Pagnoncelli lavora ogni anno al Rapporto giovani realizzato da Ipsos per l'istituto Toniolo, condivide questa impostazione: "I giovani partecipano quando percepiscono concretezza e chiarezza", spiega. "Quando hanno la sensazione di esser parte attiva di una mobilitazione che ha un effetto concreto. In questo caso l'idea di 'difendere la Costituzione' per quanto semplificatoria era ben veicolabile, anche attraverso i social". Ed è proprio per questo meccanismo che sia Rosina, sia Pagnoncelli, ritengono che Elly Schlein - che ha festeggiato l'esito referendario proprio citando la grande partecipazione giovanile al voto - sbaglierebbe alla grande a pensare che i No possano tradursi automaticamente in voti per il campo largo. "E' una semplificazione enorme perché quello che ha portato i giovani a votare è stato proprio il non riconoscersi in uno specifico partito", dice Rosina. E Pagnoncelli conferma: "Attenzione perché, come dicevo, se per le generazioni precedenti era quasi un automatismo passare da un certo tipo di partecipazione all'appartenenza a un partito, oggi accade il contrario: i giovani sono molto refrattari a indossare la casacca politica". A ridestare questa partecipazione dunque cosa può*



essere stato? Può aver giocato un ruolo anche la grande partecipazione alle manifestazioni pro Pal dell'ultimo anno? *"Non escludo che le manifestazioni a favore della Palestina possano in qualche modo essersi sovrapposte con il tema referendario. **In entrambi i casi c'è un'istanza vissuta come importantissima e che richiede una partecipazione larga.** Non escludo che sia così, ma per farne una relazione diretta non ho elementi"*, ci risponde Pagnoncelli. Anche Rosina condivide: *"Più che Gaza c'è stata senz'altro l'idea di poter mandare un segnale al governo sulle scelte che **una larga parte della genZ non condivide. E può includere anche Gaza**".*

9

## **Valerio De Molli – Imprese, la fiducia tiene ma ora sarà dirimente come affrontare il post Pnrr - Il Sole 24 Ore**

Chi pensava che il 2025 è stato un annodi particolare imprevedibilità nello scenari economico internazionale, in questi primi mesi del 2026 si è dovuto ricredere. Lo scenario è quantomai caotico, e la complessità della pianificazione delle strategie di impresa è in costante aumento. **Sul fronte interno l'inizio dell'anno non è stato, in realtà, così negativo**, anzi: siamo entrati nel 2026 con una crescita acquisita del +0,3% - il che vuol dire che anche rimanendo fermi sui livelli dell'ultimo trimestre 2025 **l'anno si chiuderebbe in positivo**. Non solo: nell'ultimo trimestre la crescita è derivata da investimenti e in misura minore dai consumi. **Il nostro export, nei consuntivi di fine 2025, ha raggiunto la cifra record storica di 643mld di Euro** dimostrando una straordinaria competitività e resilienza della nostra struttura manifatturiera e imprenditoriale. **Sarà poi dirimente, per l'Italia, capire come affrontare i post-PNRR**. Da un lato il completamento di tutte le opere ancora in corso potrà dare quell'auspicata spinta alla crescita strutturale; dall'altro il **significativo incremento della dotazione infrastrutturale nazionale lascerà in eredità un aumento delle spese di funzionamento** che dovrà essere in qualche modo soddisfatta dalla finanza pubblica. Su questo, **TEHA sta elaborando un lavoro di ricerca che verrà presentato a Cernobbio in occasione della 37° edizione del workshop "Lo scenario dell'economia e della Finanza" i prossimi 27 e 28 marzo**. Le considerazioni sulla politica economica italiana, tuttavia, valgono fino ad un certo punto se a seguito dell'attacco statunitense ed israeliano sull'Iran il prezzo del petrolio è aumentato di oltre il 30% in meno di una settimana, e quello del gas (come prezzato dal mercato TTF di Amsterdam) di quasi il 60%. L'Italia importa il 16% dell'energia elettrica dall'estero (in primis dalla Francia). **A livello di produzione interna, la metà è prodotta da fonti fossili**, in particolare dal gas naturale, e il **95% del gas utilizzato in Italia è importato**. In sintesi: il nostro Paese è estremamente dipendente dagli scambi internazionali, perché l'aumento dei costi energetici si ripercuote con estrema rapidità su tutto il tessuto economico (come ci ha insegnato il 2022). **Per ora, almeno a livello di sentiment delle imprese, le immediate ripercussioni non sono eccessivamente severe**. Per misurare il sentiment TEHA ha costituito un indicatore specifico: il TEHA Club Economic Indicator. Questo indicatore è elaborato a partire da **una survey somministrata a 450 imprenditori e business leader italiani** e va da -100, massima sfiducia, a +100, totale ottimismo. La rilevazione aggiornata a marzo 2026 mostra un dato pari a +57,8, in significativo aumento rispetto al trimestre precedente. Va evidenziato che il periodo di rilevazione copre tutto il mese di marzo, e che, **nel corso dei giorni, il clima di fiducia è progressivamente calato** ma, al netto di questa considerazione, **la situazione attuale del business è giudicata positivamente dalla community di imprenditori italiani e stranieri operanti nel Paese**. **Allargando lo sguardo al futuro prossimo iniziano ad emergere delle note negative**: l'indice che misura la fiducia a sei mesi si riduce leggermente rispetto a dicembre. La domanda

9



che tutti si fanno, e a cui nessuno può dare risposta, riguarda la durata del conflitto in corso. **Ad oggi non sembrano esserci facili vie d'uscita nell'immediato**, quindi il rischio di un prolungato conflitto - e soprattutto, guardando ai nostri interessi, di una prolungata fase di rincaro dei costi energetici - non è nullo. Una simile dinamica si osserva riguardo al **clima di fiducia degli investimenti**, anch'esso in moderato declino pur rimanendo positivo. Non solo l'incertezza in generale non aiuta gli investimenti, ma **una prolungata crisi inflattiva potrebbe spingere la BCE a contrastarla con politiche monetarie restrittive**, penalizzando ulteriormente gli investimenti. L'indicatore relativo alle prospettive occupazionali a sei mesi risulta stabile, e su livelli superiori a quanto registrato nel recente passato. **I numeri del mercato del lavoro italiano, nel 2025, sono stati francamente eccezionali**. A gennaio 2026 il numero di occupati (24,18 milioni) è al suo massimo storico e il tasso di disoccupazione (5,1%) al minimo storico. **La tenuta del clima di fiducia sul quadro occupazionale** è l'elemento che, in questa prima rilevazione 2026 del TEHA Club Economic Indicator, ci sembra più rilevante. In uno scenario che, alle luci nazionali contrappone le ombre internazionali, **il dialogo e la strategica e collaborazione tra attori pubblici e privati sono fondamentali**.

10

### **Vincenzo Sanasi D'Arpe – Social housing, quando lo Stato genera valore – Milano Finanza**

Il susseguirsi negli ultimi anni di shock economici, emergenze sanitarie e tensioni internazionali impone **una riflessione profonda, volta a ripensare il ruolo dell'intervento pubblico**. Oggi, in un mercato che richiede soluzioni rapide e precise, emerge l'urgenza di un'evoluzione dello Stato-vigile in favore di uno Stato-motore, che **intervenga proattivamente e in sinergia con l'economia per salvaguardare lo sviluppo e il benessere dei cittadini**. La presenza pubblica si rende necessaria non solo come correttore di fallimenti ma anche come **stratega nell'orientare gli interventi senza comprimere la concorrenza e nel ruolo di garante dei bisogni della collettività**. Tale visione trova immediata applicazione nel diritto all'abitare, inteso come pilastro della stabilità sociale. **I dati aggiornati del Fondo Prima Casa**, relativi a gennaio scorso, confermano che tale strumento, gestito da Consap, agisce come infrastruttura strategica di inclusione arrivando a **incidere su oltre il 20% dei mutui erogati in Italia**. Quasi 700 mila domande e oltre 652 mila garanzie ammesse raccontano un Paese che ha un profondo bisogno di certezze. Lo dimostra l'orientamento al tasso fisso, scelto nel 76% delle operazioni. **Dietro ai finanziamenti, di importo medio pari a 118 mila euro, c'è un evidente impatto sociale**. Sostenere le famiglie numerose e gli under 36, che hanno ricevuto il 79% delle erogazioni, significa realizzare la committenza sociale ponendo **la finanza al servizio delle persone**. Questa sfida si inserisce in un contesto europeo in cui **l'emergenza abitativa è in forte crescita**: quasi il 10% delle famiglie destina oltre il 40% del reddito alla casa e, secondo la Commissione Europea, servirebbero 650 mila nuovi alloggi l'anno per colmare le carenze. Per rispondere a questa necessità **l'impegno di Consap si estende al social housing**. Attraverso la collaborazione con **Cassa Depositi e Prestiti** promuoviamo investimenti per reali77are abitazioni a prezzi calmierati coniugando l'accesso equo alla casa con la rigenerazione urbana e la sostenibilità ambientale. **La capacità di trasformare le strategie in risposte tangibili deve riguardare l'intera politica industriale**. L'esperienza di Consap come stazione appaltante ne è una prova: dotando lo Stato di competenze specialistiche si accelera la realizzazione di opere complesse garantendo trasparenza e legalità. **Il modello ha dimostrato tutta la sua efficacia nella ricostruzione post-alluvione in Emilia-Romagna, Toscana e**

10



**Marche**, dove la professionalità tecnica della società è stata essenziale per la tenuta del Paese. La gestione tempestiva di 216 interventi e il coordinamento di oltre 1.000 affidamenti certificano un paradigma gestionale volto a fornire soluzioni durature per la ripartenza dei territori. Tale autorevolezza tecnica permette di **superare la logica dell'emergenza trasformando la committenza pubblica in un vero motore di sviluppo**. Affinché questo modello diventi strutturale il rafforzamento industriale non può basarsi solo su nuove risorse. È fondamentale un cambio di paradigma: nelle società pubbliche merito e competenza non vanno visti come requisiti formali ma come leva essenziale di un'amministrazione capace di raggiungere i risultati. **Il compito primario delle istituzioni è comprendere le sfide del proprio tempo intervenendo con gli strumenti più adeguati** a generare benefici reali per la collettività.

A cura di Alessandro Vaccari